



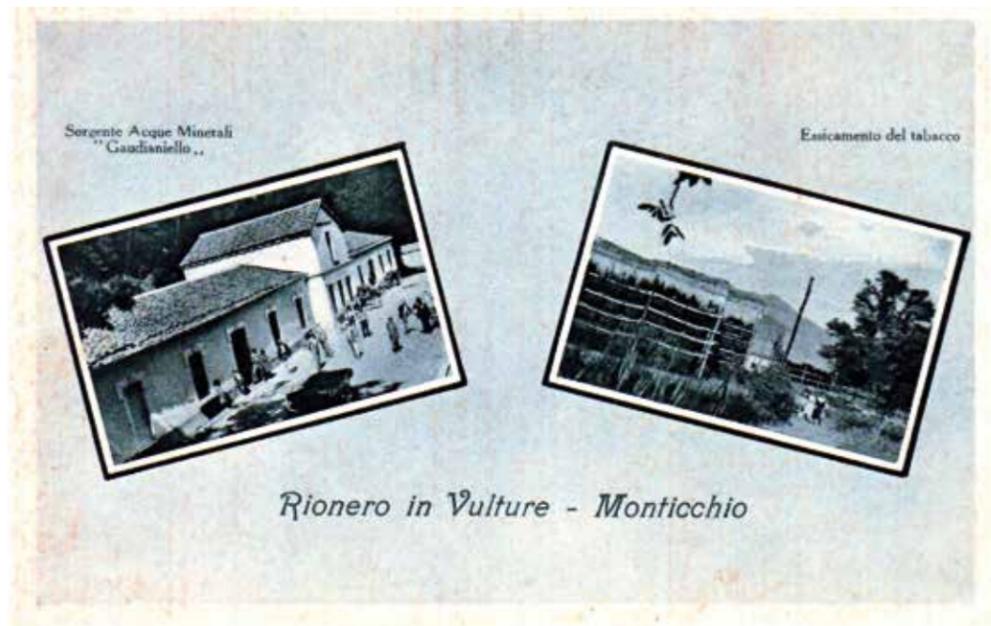


GIUSEPPE PALUMBO

BOSCO dei SOGNI

BREVE STORIA ONIRICA
DEL BORGO LANARI





Introduzione UN CIRCOLO DI CURIOSI

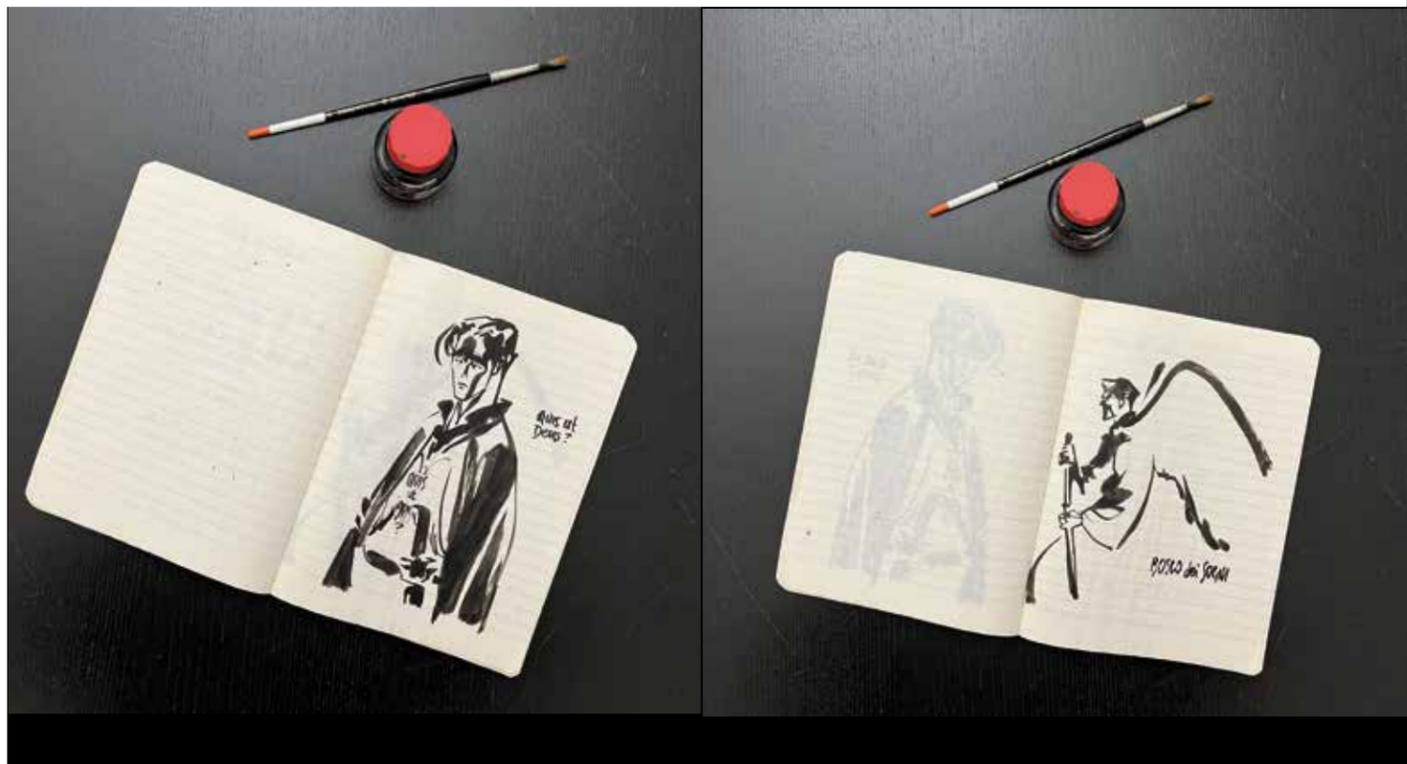
Senza la curiosità questo volumetto non avrebbe mai visto la luce.

Mancava qualche giorno a Natale del 2023 quando incontrammo, a Matera, Giuseppe Palumbo.

Ci aveva già scritto: "Vediamoci, ma ti preannunzio che i prossimi mesi, almeno fino all'estate, saranno infuocati!".

Eravamo dunque pronti a un saluto di cortesia, invece Giuseppe aprì un varco: "Devo dire che 'sta storia dei marchigiani a Monticchio è interessante, non la conoscevo ... ma sono nei casini, sto concludendo il Texone numero quaranta e sono come sempre in ritardo". Ci lasciammo con la sua promessa di pensarci: "Non lo so, posso provare a fare otto tavole, poi vediamo...". Invece, evidentemente, accettò, mosso solo dalla curiosità di saperne di più. Ricavò nella sua agenda tre giorni di permanenza a Monticchio a luglio, le tavole sono diventate ventiquattro e ha pazientemente aspettato che noi componessimo le altre parti del libro. Fu la curiosità a muovere tanti di noi da posti lontani, Ferrandina, Rotondella, Senise, verso Monticchio. "Facciamo così, voi venite per stare una sera con la gente del borgo, ascoltiamo





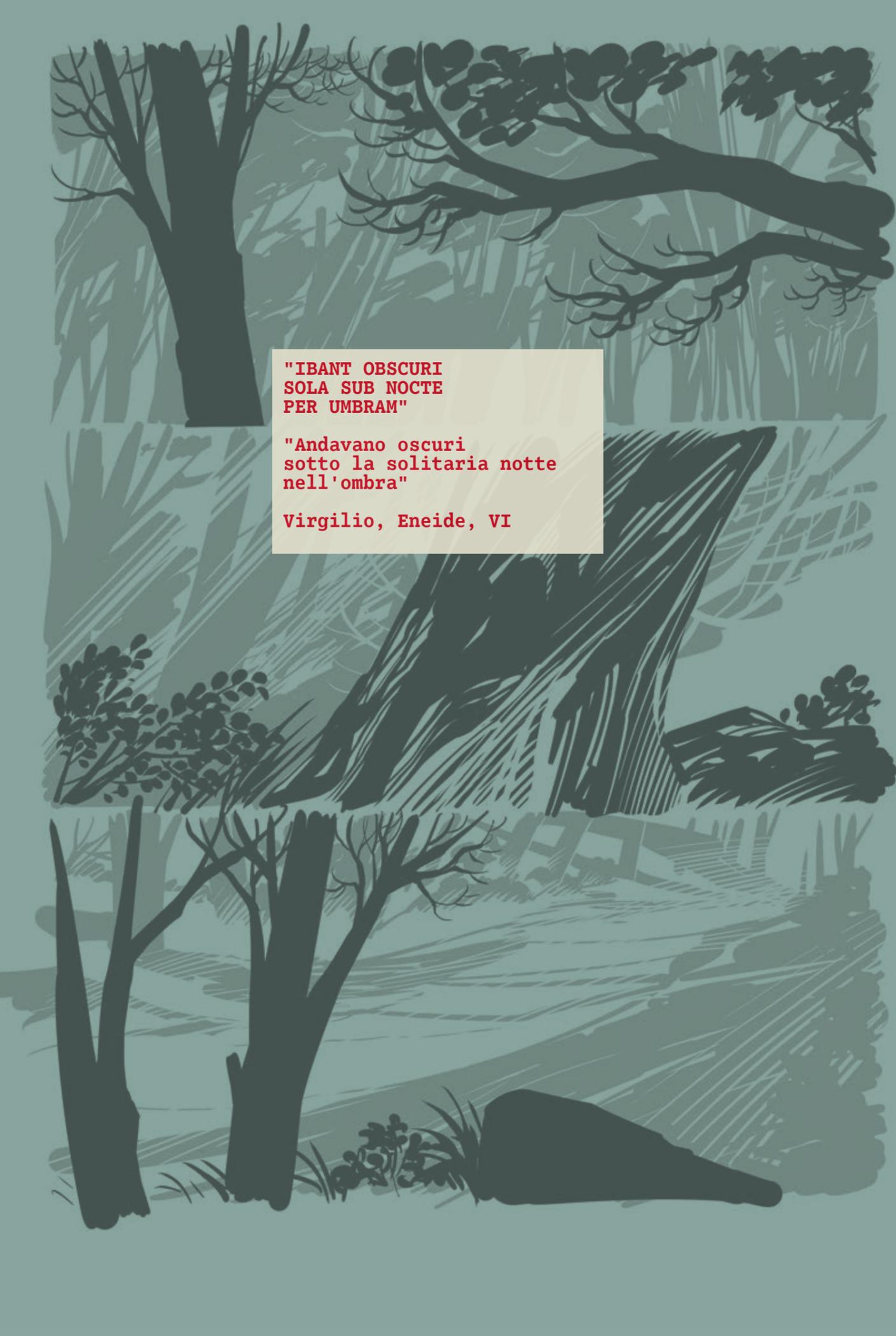
la storia, incontriamo Palumbo quello di DIABOLIK ma a una condizione, ciascuno si impegni a portare qualcosa da mangiare e bere". Ottorino dimenticò i peperoni a Senise ma lo perdonammo, venne fuori una bella serata.

Dei marchigiani a Monticchio si era occupato il Centro Annali di Nino Calice, instancabile nella sua attività di ricercatore storico e, in particolare, Costantino Conte, bibliotecario ad Atella. Lo abbiamo cercato, ormai è in pensione e vive a Pisa per seguire i figli, come tanti. Il suo pregevole lavoro, che abbiamo chiesto di poter utilizzare, ci era parso subito il più adeguato corredo storico al lavoro di Palumbo. Costantino, commosso, ci ha ringraziati ma "Palumbo chi è? mi mandi qualche riferimento?". Ovviamente siamo noi a ringraziare lui. Custode della memoria del borgo, come un nobile cantastorie ci ha accolti Gianni Torregiani. Lo abbiamo visto più volte commuoversi mentre mostrava la stupefacente raccolta di documenti, fotografie, ricordi personali che ha ordinatamente costruito nel tempo. Ci avevano già detto "Se volete conoscere le cose dovete parlare con Gianni", insomma un pubblico riconoscimento

della sua funzione. Palumbo ha appuntato, curioso, su un quadernetto a righe i suoi racconti, BOSCO DEI SOGNI nasce così. Dicevamo della curiosità, abbiamo scoperto che deriva dal latino "cura", intesa come premura, sollecitudine. Il curioso è innanzitutto chi si cura di qualcosa. Questa coincidenza etimologica, cura e curiosità, è per noi straordinariamente interessante, quasi un manifesto politico. Non c'è alcun dubbio che il miglior antidoto al pregiudizio, alla diffidenza sia la curiosità, che va alimentata e mai compressa. La nostra missione non deve mai smettere di trasmettere, contagiare la curiosità. Vien quasi voglia di fondare un circolo di curiosi ...

ARCI Basilicata





"IBANT OBSCURI
SOLA SUB NOCTE
PER UBRAM"

"Andavano oscuri
sotto la solitaria notte
nell'ombra"

Virgilio, Eneide, VI



È UN BOSCO ANTICO E SOGNA.

E I SUOI SOGNI GENERANO ALTRI SOGNI.

NEGLI UOMINI E NELLE BESTIE.

COME RADICI.
COME RAMI DAL TRONCO.

HO SOGNATO DI
ESSERE UNA STRADA
FERRATA.

IO DI ESSERE UN
RAMO SECCO.

SHHH! SILENZIO!
CHE QUI C'È CHI
VUOL DORMIRE...

IL BOSCO SOGNA I SUOI SOGNI. LA REALTÀ SI AFFANNA
PER FARLI AVVERARE O FA FINTA DI DIMENTICARLI.



Il sogno di Annibale.

QUESTO POSTO...



...MI SEMBRA DI CONOSCERLO.



QUESTA CASA...
MI È FAMILIARE.



E INVECE, QUELLI
CHE FANNO? MI
SEGUONO?



RESTANO A
DISTANZA...



SIGNOR
ANNIBALE!



ANCORA GRAZIE
DI TUTTO!

DIO BENEDICA
VOI E LA VOSTRA
FAMIGLIA.



OH! MA PERCHÉ
CI HANNO
MANDATI QUI?

TI RICORDI QUANDO
VENIMMO PER IL
NIPOTE DEL PRETE?

QUELLO CHE SPARÒ ALLO
ZIO CHE LO ACCUSAVA DI
ESSERE INDEMONIATO...



CHISSÀ PERCHÈ MI RINGRAZIANO...



VANNO VIA.

ANDIAMO A PRENDERLO?

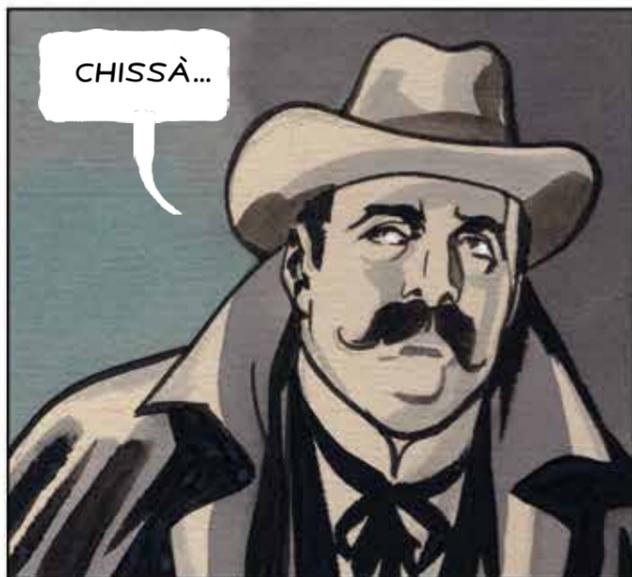
ASPETTA, STA BUSSANDO...



TI ASPETTAVO...



TOC TOC



CHISSÀ...



BEN ARRIVATO!



GERUSALEMME IMPESTATA!

AHIA! QUESTA NON CI VOLEVA...



CHE SI FA? ANDIAMO VIA? IL TASSIARCA È UN DURO.



SE SIAMO QUI UN MOTIVO CI SARÀ! E NON È DETTA L'ULTIMA.

OK! MA RESTIAMO DEFILATI.



LA MIA SICURA BOSCAGLIA...

Il sogno di Crocco.



...TERRA ANTICA E INVASA. RE, PAPI E GENERALI: TUTTI LA VOGLIONO. NON CE N'È UNO CHE NON CI FACCIA SOPRUSO.

MA QUESTA È TERRA MIA E, SE LA VOGLIONO, A ME DEVONO SPARARE.

LA PATRIA È UNA PUTTANA, LA LEGGE PEGGIO ANCORA!



E QUESTI MO' CHI SONO?



CARMINE CROCCO DONATELLI, TORNATENE A SOGNARE.



NOI ABBIAMO UNA TERRA MIGLIORE DA VISITARE.

IN UN ALTRO SOGNO.



CHE NON È IL TUO.

ANCHE MENTRE DORMO, MI FATE SOPRUSO...



DORMI.





VEDI, ANNIBALE... QUESTA TERRA NON ERA STATA PENSATA PER VOI.

E CHI VOLEVA VIVERCI, VIVEVA UNA VITA MISERISSIMA...



NON CERTO LA VITA DI GENTE COME TE, FATTA DI IMPRESA, DI BANCHE, DI PROGRESSO.



LA LORO ERA UNA VITA PREISTORICA, AL SERVIZIO DEL BOSCO.

UN POPOLO SCARSO, ANALFABETA E SPERSO.



CHE VIVEVA CON NIENTE.



VIVEVA IL TEMPO CHE DIO GLI CONCEDEVA. NEANCHE DELLA SPERANZA AVEVA BISOGNO.

POI, ALTRI COMINCIARONO A DISBOSCARE, A SACCHIEGGIARE IL BOSCO...



LE ACQUE...



QUESTA TERRA NE È RICCHISSIMA, MA DI CERTO UNA PALUDE NON PUOI DEFINIRLA UNA RICCHEZZA, ANZI...



LE ZANZARE IMPESTAVANO TUTTO, E CON LORO... LA MALARIA.



UN LAVORO CHE IMPEDISSE L'IMPALUDAMENTO È BASTATO A RIDURRE IL PROBLEMA.

E LE ACQUE SON SERVITE ANCHE AD ALTRO.



VEDI? È LA VOSTRA CENTRALE IDROELETTRICA...

MA PER DARE NUOVA VITA A QUESTA TERRA NON BASTAVA...



SE IL BOSCO E LE SUE ACQUE ERANO LÌ E ASPETTAVANO SOLO CHI NE FACESSE UN MIRACOLO...



...ERANO GLI UOMINI CHE ANDAVANO FATTI RINASCERE.

COME?



CON UNA CHIESA TANTO PER COMINCIARE! PER FARE COMUNITÀ!



E UNA SCUOLA, PROPRIO DI FIANCO ALLA CHIESA...



MA CHI? CHI HA FATTO TUTTO QUESTO?

I MARCHIGIANI COME TE.



DAVVERO?

EH, NON PUOI RICORDARLO...



PER L'IDEA DI IMPRESA CHE STAVA NASCENDO CI VOLEVA GENTE ESPERTA.

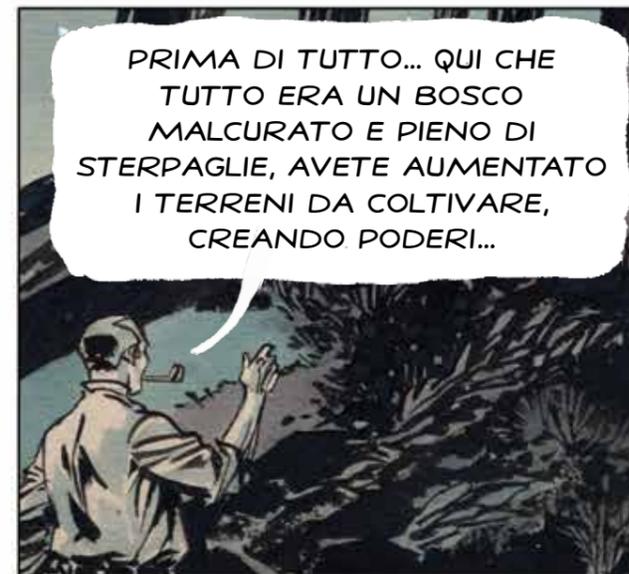
È L'IGNORANZA A GENERARE IL MALAFFARE.



È COSÌ TANTE FAMIGLIE MARCHIGIANE TROVARONO QUI LAVORO, CASA, SODDISFAZIONE.



ENTRIAMO NEL SOGNO DI UNO DI LORO... COSÌ CAPIRAI MEGLIO.





OGNI NUCLEO FAMILIARE POTEVA AVERE UN PODERE GRANDE ABBASTANZA PER LE SUE ESIGENZE E POSSIBILITÀ.

QUESTO PER GESTIRE DA 15 A 20 ETTARI DI TERRENO.



QUESTO INVECE DA 20 A 30 ETTARI. OGNI 10 ETTARI UNA FAMIGLIA AVEVA DA COLTIVARE PER SÈ UN ORTO DI 200 METRI QUADRI.

MUUUU!

CARLINO, TORNA IN STALLA!



BESTIAME E ATTREZZI ERANO FORNITI DALLA AZIENDA LANARI.

QUESTO È UN PODERE PER UN GRUPPO FAMILIARE E SUOI DIPENDENTI CHE GESTIVA DA 30 A 40 ETTARI.



E C'ERANO I GELSI, CHE OLTRE A FARE UNA BELLA OMBRA, ERANO STATI PIANTATI PER L'ALLEVAMENTO DEL BACO DA SETA. AH, E POI OGNI PODERE AVEVA LA SUA VIGNA!



IL BOSCO VENIVA CURATO E RINNOVATO. PER ESEMPIO CON IL CASTAGNO, CHE ATTECCHISCE BENE IN QUESTE AREE VULCANICHE...



LE COLTURE ERANO SEMPRE IN ROTAZIONE, COME INDICAVA L'AGRONOMO AZIENDALE.

E GLI ARMENTI? PURA RAZZA MARCHIGIANA ANCHE LORO!

CARLINO! A DORMIRE!!!



OH, NON PENSATE CHE QUI C'ERAN SOLO PALUDI E MALARIA, EH? C'ERANO, D'ACCORDO E LA MALARIA FACEVA STRAGE, MA NON C'ERA SOLO QUELLO...



DALLA ROCCIA LAVICA, SGORGAVANO E SGORGANO SORGENTI DI ACQUE DI MOLTO PURE E RICCHE DI MINERALI. GIÀ GLI ANTICHI ROMANI SE N'ERANO ACCORTI...



E SÌ... MI RICORDO CHE GIÀ IL SIGNOR PALLOTTINO NEL 1876 NE AVEVA SCRITTO UNA ANALISI...

ALLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI DI TORINO, NAPOLI, ROMA, VENEZIA E PALERMO, PERSINO A PARIGI E BUENOS AIRES, QUELLE ACQUE DAL 1884 AL 1910 HANNO MIETUTO MEDAGLIE...



CARO SIGNOR ANNIBALE, SIETE STATI VOI LANARI A PORTARE PER PRIMI IL TELEFONO DA QUESTE PARTI. PENSATE CHE PERSINO NEL 1980, QUANDO C'È STATO IL TERREMOTO, SE QUALCUNO DOVEVA CHIAMARE, QUI VENIVA!

AMMAZZA, QUANTO CHIACCHIERA QUESTO!



E LE ATTIVITÀ RICREATIVE! IL CINEMA! OH, ERA BELLO VIVERE, CON POCO MA CON TUTTO!



OH, E POI C'ERA LA FESTA DEL CAPPONE: OGNI MEZZADRO DONAVA PER LA FESTA UN CAPPONE, MA PRESO DALLA QUOTA DEI CAPPONI SPETTANTE AI LANARI...

BUONANOTTE! GRAZIE ATTILIO, TORNA PURE A DORMIRE, ORA!



MA IN CHE RAZZA DI SOGNO SON FINITO?

Il sogno di Carlino.

...E TI HO DETTO DI TORNARE IN STALLA!



NON CI PENSO NEANCHE! SI STA COSÌ BENE QUI, A ZONZO PER IL BORGO...



C'È CARLINO, C'È CARLINO!

C'È CARLINO, C'È CARLINO!



OH, FATE PIANO CON QUELLA CODA CHE NOI MARCHIGIANI SIAMO DI PASTA BUONA, MA SEMPRE TORI SIAMO!



E DAI CARLÌ, NON FARE TROPPO LA PAGLIA!

ERAVATE QUI SOLO PERCHÈ BESTIE PIÙ SANE E RESISTENTI.

OH, BADA CHE IO SON CAMPIONE!

E POI CHE NE SAI TU, CHE SEI DI AVIGLIANO?



EH, SE NON ERA PER NOI DI AVIGLIANO, QUA ANDAVA TUTTO IN MALORA, QUANDO VOI MARCHIGIANI, SIETE ANDATI VIA, TRA LE DUE GUERRE MONDIALI.



OH, MICA TUTTI.

MASSÌ, MASSÌ...



COMUNQUE, DON ANNIBALE, GRAZIE, SIETE SEMPRE STATI BUONI PURE CON NOI BESTIE.

SI È FATTO TARDI, ANDIAMO...



SI È FATTO
BUIO...

GIÀ!
È ORA...



CI
SIAMO!



"ORA"? ORA
PER COSA?



ANCORA
NON HAI
CAPITO...



?!?
NO...



ORA GLIELO
DICE.

STAI
PRONTO.



TUTTO QUELLO
CHE HAI VISTO
QUI, NON PUOI
RICORDARLO.



NON PUOI PERCHÉ NEMMENO
IN SOGNO TUTTO QUESTO LO
HAI PENSATO...



PERCHÉ, ALLORA,
PERCHÉ **NON** HO FATTO
TUTTO QUESTO?

IL BOSCO,
I PODERI,
LE ACQUE...



PERCHÉ HAI AVUTO
PAURA... QUANDO È
ESPLOSO IL BUBBONE
DELLA BANCA DI ROMA.

NEL SUO FALLIMENTO, HAI
PENSATO DI AVER PERSO
TUTTO. COSA POI? I TUOI SOLDI?
AVEVI PERSO BEN ALTRO!

MIO DIO,
COSA HO
FATTO?!



COSA HO FATTO?!



HAI AVUTO PAURA E HAI CERCATO A ROMA IL PONTE PER FARLA FINITA!

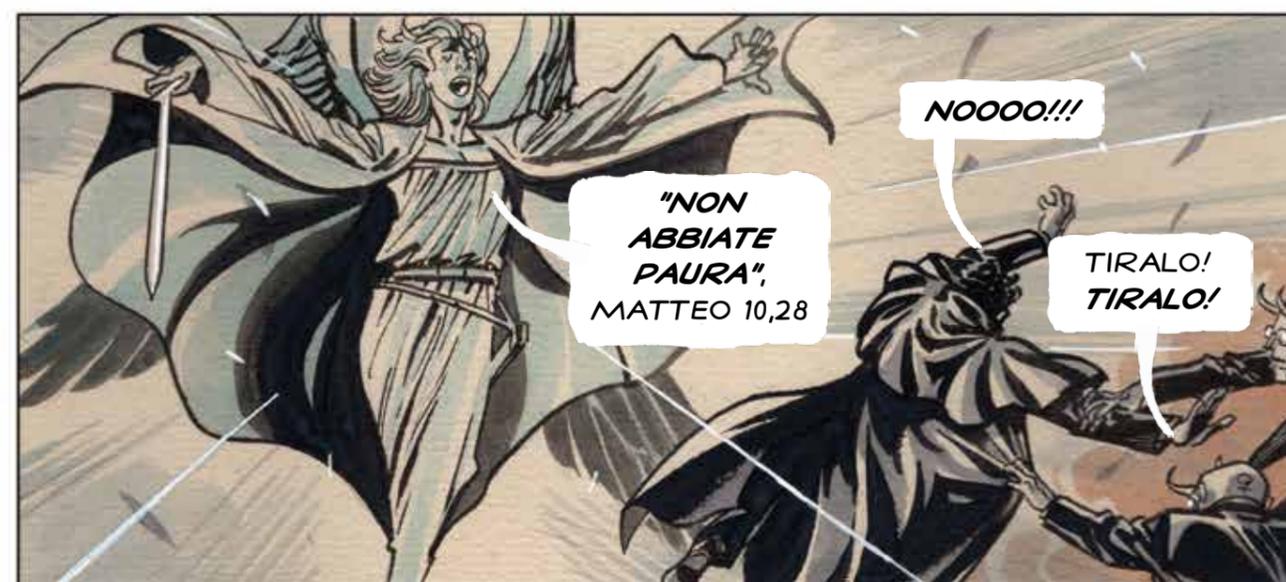


LA TUA FAMIGLIA INTERA, INVECE, HA CREATO IN QUESTO BOSCO UN MICROCOSMO VIRTUOSO. HA AVUTO FEDE E HA CREATO.



PRENDILO!

DAI!



**"NON ABBIATE PAURA",
MATTEO 10,28**

NOOOO!!!

**TIRALO!
TIRALO!**



SEMPRE AVRESTI TROVATO DIFFICOLTÀ E OSTACOLI NEL FARE QUALUNQUE COSA! MA PER SUPERARLI BASTAVA AMARE E TU NON HAI AMATO!

Il sogno di Alam.

AH!

E ORA IL BOSCO SI RISVEGLIA.
E CON LUI, BESTIE E UOMINI.

CHE SOGNO
ASSURDO!

ORA IL BOSCO PUÒ
TORNARE A VIVERE.

ARRIVO!

ALAM, PORTA
LE BESTIE IN
STALLA, DAI!

NUOVE FAMIGLIE POSSONO
CONTINUARE AD AMARLO.

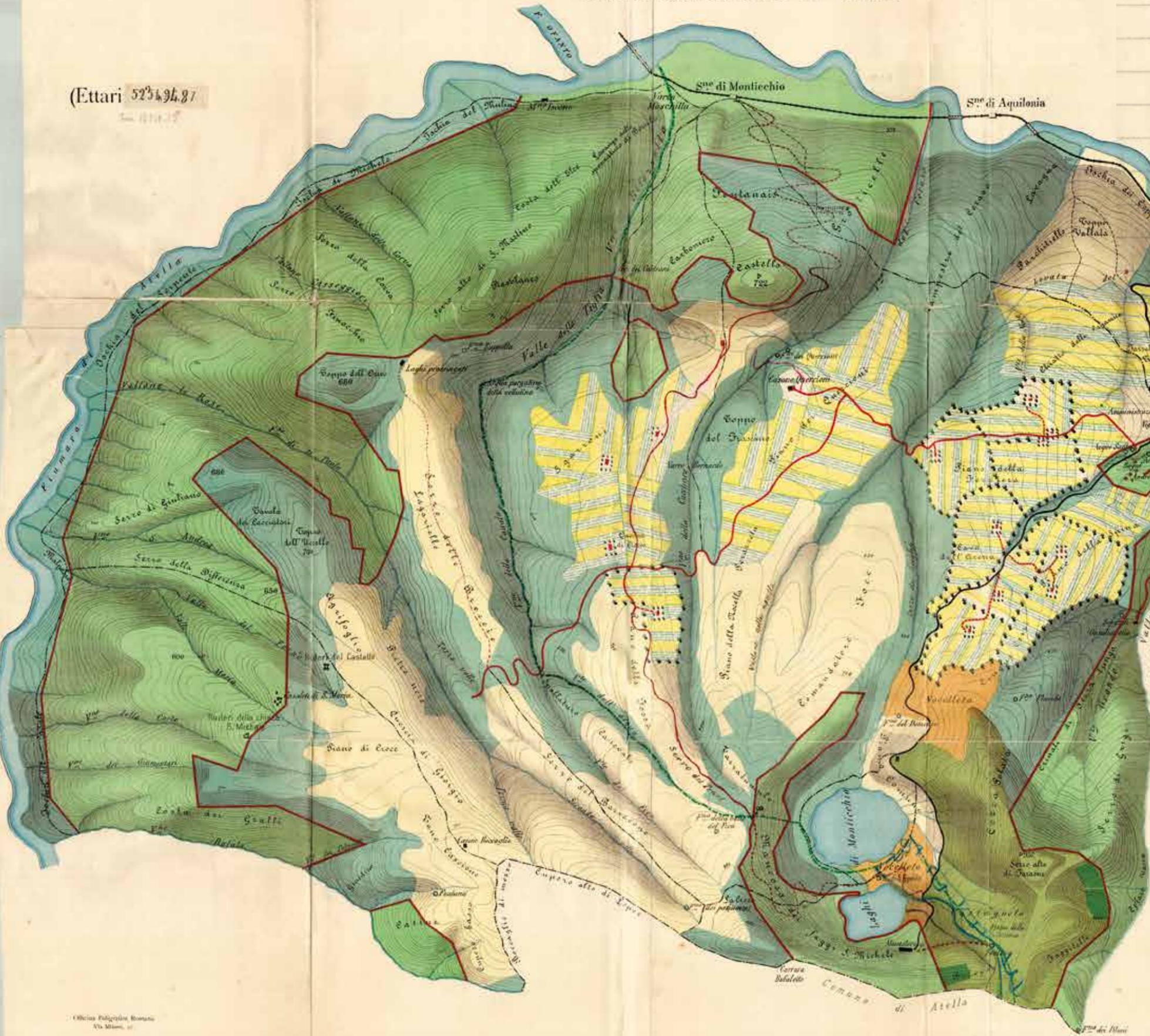
FINE



TENIMENTO DI MONTICCHIO IN BASILICATA

Come attualmente si trova.

(Ettari 5234,94,87)



BOSCO dei SOLINI

SPIEGAZIONE DEI COLORI

- Zone vincolate
- Zone svincolate boschive
- Rimboscimento di castagni
- Rimboscimento di pini e abeti
- Noccelieto

SEGNI CONVENZIONALI

- Strada ferrata
- Strada carreggiabile
- Mulattiera o sentiero
- Strada carreggiabile
- Mulattiera o sentiero
- Casa colonica
- Fabbricati già esistenti
- Fabbricati nuovi
- Fontane e sorgenti minerali
- Confine tra i territori di Rionero e di Atella
- Limite delle zone vincolate
- Confini tra le colonie
- Strade d'accesso alle case coloniche
- Terreni in rotazione agraria e colonizzati
- Terreni da colonizzare

Scala di 1 a 12,500.



UN ESEMPIO DI COLONIZZAZIONE IN BASILICATA

Tra il 1876 ed il 1915 secondo le statistiche ufficiali lasciarono la Basilicata poco più di 380.000 persone. Tra coloro che emigrarono vi erano non solo i ramai di Nemoli o i suonatori d'arpa o di violino di Viggiano, ma soprattutto contadini per lo più giovani.

Tra la fine dell'Ottocento ed i principi del Novecento, quando il ritmo degli espatri si fece sempre più intenso, nella regione si sviluppò un vivace dibattito sulla colonizzazione interna, ovverosia sulla opportunità di promuovere l'immigrazione di contadini provenienti da regioni ove vi era eccedenza di braccia, che potessero da una parte introdurre in Basilicata sistemi di coltura più razionali e, dall'altra, porre riparo agli sconvolgimenti (diminuzione di manodopera e, conseguente, aumento dei salari) che il fenomeno migratorio aveva prodotto nel mercato del lavoro lucano.

Il dibattito fu indubbiamente influenzato, se non proprio innescato, da quanto accadeva in quel periodo sulle pendici occidentali del Vulture. A Monticchio infatti, in un comprensorio di poco più di 5.000 ettari di terreno in massima parte boschivo, ritornato al demanio per la soppressione

degli ordini religiosi ed acquistato prima da una società italo-svizzera (la *Société Civile des domaines de Monticchio*) e successivamente dalla *Società in accomandita Annibale Lanari & C.*, venne avviato un interessante esperimento di trasformazione fondiaria che fece della tenuta una delle aziende agricole più all'avanguardia della regione. Il tentativo prese le mosse nel 1892, quando il latifondo fu acquisito dall'*Accomandita Lanari*. Costituita proprio per lo sfruttamento di quel territorio, la società era formata da un imprenditore marchigiano (Annibale Lanari appunto, ingegnere originario di Varano, un piccolo paese in provincia di Ancona, alla cui morte subentrò il fratellastro Ubaldo) e dalla "creme" del sistema bancario italiano dell'epoca (*Società Generale di Credito Mobiliare italiano, Banca Commerciale Italiana*, ecc.). Essa si sciolse nel 1903 e la tenuta venne divisa in due parti: 1.800 ettari, tutti in territorio di Rionero, vennero attribuiti ai Lanari; al resto dei soci andò la parte che ricadeva soprattutto in territorio di Atella.

Nel 1892 la tenuta di Monticchio non era molto cambiata dai tempi in cui era la "sicura boscaglia" dei briganti postunitari (uno di essi, Giuseppe Caruso, ebbe negli anni ottanta addirittura l'incarico di vigilare sui suoi boschi). Poche ed in pessimo stato le strade; quella piccola parte della tenuta disponibile per la coltura data in fitto biennale o quadriennale a contadini dei comuni circostanti, la maggior parte dei quali rientrava nel paese d'origine a fine giornata; non regolarizzati il bacino dei laghi ed i corsi d'acqua che erano perciò regno dell'hanopheles e causa dell'infezione malarica; poco curati i 4.700 ettari di bosco, sfruttati per il pascolo ma soprattutto per ottenere quel legname assai richiesto per i lavori ferroviari che venivano realizzandosi nella zona.

Questo quadro poco edificante era appena attenuato dall'introduzione nella tenuta della vite e del castagno, dall'allargamento della fattoria e dagli altri esperimenti colturali realizzati da Rocco Buccico, agronomo di Ruoti chiamato a Monticchio nel 1882 dalla *Società Anonima per la Vendita dei beni del Regno d'Italia* (la società incaricata della vendita del latifondo), che vi rimarrà fino al 1924, anno della sua morte, sia come esperto al servizio dell'*Accomandita Lanari*, sia come amministratore dell'altra azienda formatasi nel 1903 in seguito allo scioglimento dell'*Accomandita*. Gli amministratori della società (Annibale, ma soprattutto Ubaldo Lanari) affrontarono il difficile compito di rendere produttivo il latifondo di Monticchio col piglio imprenditoriale che ne aveva caratterizzato l'azione in altri settori (fino a poco prima erano stati impegnati nei lavori ferroviari) e introdussero nella tenuta rotazioni più razionali e sistemazioni idrauliche, l'allevamento del bestiame in stalla; adottarono metodologia altrove già acquisite (concimazioni) o di avanguardia (dalle analisi chimiche dei terreni ai piani di selezione del bestiame); bonificarono e rimboschirono

impegnando, forti anche del sostegno economico degli altri soci, capitali consistenti (nel periodo 1893-1900, ad esempio, per bonifiche, rimboschimenti e impianti venne investita nella tenuta una somma di poco superiore alle 200.000 lire).

Ciò che decretò il successo del tentativo intrapreso, almeno fino a quando esso poté trar profitto dalla favorevole congiuntura protrattasi per tutto il periodo 1895-1915, fu la scelta di introdurre nella tenuta il regime mezzadrale, sistema pressoché sconosciuto nella Basilicata dell'epoca, e contadini abituati a questa forma di conduzione. La mezzadria, che obbligava il mezzadro a risiedere sul fondo, dava origine ad una specie di società tra concedente e mezzadro: il primo si assumeva una parte dei rischi della gestione e direzione aziendale e doveva fornire una quota dei mezzi necessari alla riuscita dell'impresa; il secondo, che deduceva nel contratto la forza lavoro propria e dell'intera famiglia colonica, essendo proprietario di una parte dei mezzi di produzione, finiva con l'assumere le vesti di imprenditore o, come sottolineava qualcuno, di "mezzo imprenditore". Va riconosciuto peraltro che i Lanari portarono a Monticchio non già il contratto di mezzadria tipico della prima metà dell'Ottocento, ma un contratto che se, come scriveva nel 1902 Ciccotti, non era "aggravato da oneri infiniti che si risolvono in un cumulo inespugnabile di debiti", per l'accresciuta importanza dei capitali padronali aveva perso l'originario carattere di società tra concedente e mezzadro per trasformarsi in un puro e semplice contratto di lavoro a compartecipazione.

Scelto quel sistema di conduzione fu necessario mettere la tenuta in condizioni di poter ospitare le famiglie mezzadrili e innanzitutto si dovette aumentare la superficie coltivabile del latifondo mediante il disboscamento di quelle parti che per profondità del terreno, vicinanza a fonti d'acqua e facilità di accesso erano adatte alla creazione dei poderi.

Al centro dei poderi, vennero realizzate le case coloniche. Costruite sul modello di quelle marchigiane e fatte di mattoni intonacati a pozzolana, le case si sviluppavano su due livelli. Al piano inferiore vi erano i locali a servizio della colonia (la stalla, ampia e ben aerata, collegata alla concimaia; il forno; la cantina; un ricovero per attrezzi e carri); a quello superiore le camere da letto, la cucina e il magazzino. Ogni casa, di grandezza variabile in relazione alle dimensioni del podere, era fornita di un'aia murata di 100 mq per l'essiccazione di cereali e collegata alla rotabile più vicina.

Se nel 1900 erano state realizzate nella tenuta dieci abitazioni ed erano in costruzione altre tre, ai primi del 1929 nella sola azienda Lanari ne esistevano 27 (altre 7 erano state realizzate nell'altra azienda).

I poderi, nei quali vennero impiantati gelsi, castagni, noccioli e viti, ad eccezione di una zona limitrofa all'abitazione destinata a orto, vennero divisi in quattro parti: due destinate a grano,

una a foraggio (sulla o trifoglio), l'ultima per metà a granturco e per metà a fave o erbaggio per il bestiame.

Ogni podere inoltre, in relazione alla sua estensione era provvisto di bestiame (vacche per i lavori comuni e per il rinnovo, suini ed ovini) e di un'adeguata attrezzatura tecnica (dall'aratro "perticara" a quelli Sack ed Oliver, dall'aratro voltaorecchio agli erpici a catena).

Sistemata la tenuta e realizzate le infrastrutture, i Lanari fecero arrivare dalle Marche, in particolare da Jesi, Osimo e Chiaravalle, famiglie coloniche abituate alla mezzadria. Non era una novità, neppure per la Basilicata, questa della venuta di contadini del centro-nord. Tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta, infatti, una famiglia abruzzese (5 uomini, 3 donne e 3 garzoni) si era trasferita nelle terre in agro di Pietragalla che il conte Acquaviva di Conversano tenuta il regime mezzadrile, sistema pressoché sconosciuto nella Basilicata dell'epoca, e contadini abituati a questa forma di conduzione.

Sotto questo profilo si deve riconoscere che a Monticchio si realizzarono una serie di condizioni irripetibili e si deve concordare con quanti sostennero che era fuori luogo pensare di poter estendere l'esperienza Lanari ad altre parti del territorio regionale.

Al dibattito sulla colonizzazione interna parteciparono, con accenti e finalità diverse, tutte le forze e le varie personalità della regione.

Il già citato Materi, convinto sin dal 1899 che ad imitare "largamente" l'esempio di Monticchio sarebbero venuti indubbi benefici alla regione, si interrogava sul modo in cui realizzare lo "spostamento" dei coloni dell'alta Italia "con successo sicuro" e riteneva che la colonizzazione doveva essere "fatta organicamente e con una legge" (perciò presentò in proposito un disegno di legge).

Anche per Andrea Corbo "i proprietari e particolarmente i latifondisti" dovevano puntare sulla colonizzazione "incoraggiando... (lo) stabilirsi di famiglie coloniche pugliesi" che col loro "esempio" e "le cure indefesse" avrebbero contribuito a rendere l'agricoltore lucano più progredito.

Rocco Buccico, forte della esperienza maturata a Monticchio, riteneva inutile l'intervento dello Stato che "... avrebbe dato una quotizzazione in più, poco dissimile dalle moltissime e funestissime dei demani comunali". Egli puntava l'indice sui proprietari che pur potendo fare gli investimenti necessari se ne stavano "...inerti a Roma od a Napoli ... contenti di affidare le loro tenute vastissime a fattori ignoranti, ad amministratori del vecchio stampo, spesso brutali nelle loro relazioni coi coltivatori della terra".

Scettico Nitti, secondo il quale era inutile farsi illusioni: la riuscita dell'esperimento Lanari si doveva al fatto che ne erano stati protagonisti "coltivatori", "capitali" e "imprenditori dell'Italia centrale" i quali avevano portato un criterio

industriale: spendere largamente. Per questo gli sforzi dovevano tendere a far sì che "grossi fittabili capitalisti dell'Alta Italia" venissero in Basilicata "a tentare ... l'agricoltura con criteri industriali", sostituendo quei proprietari che "non potevano e non volevano coltivare a economia direttamente le loro terre".

Favorevoli alla colonizzazione, anche se con motivazioni diverse, i socialisti lucani. Se Ciccotti nel 1902 cercò di dimostrare la possibilità di estendere l'esperienza realizzata sulle pendici del Vulture e, soprattutto, la convenienza per i contadini lucani dell'introduzione del regime mezzadrile, negli anni successivi amplissimo fu lo spazio dedicato da *La Squilla* all'argomento e dal versante socialista venne una delle poche proposte sensate avanzate in quel periodo, ossia quella di costituire una società per azioni, nella quale far convergere anche il risparmio degli emigranti, per coltivare grandi fondi rustici.

Il dibattito peraltro non fu solo fatto di parole. Già prima della legge speciale alcuni proprietari avevano accolto nelle loro terre famiglie coloniche umbre o romagnole, tentativi questi che si moltiplicarono dopo il 1904 per una serie di circostanze. Il Commissariato Civile, incaricato dell'esecuzione della legge, avviò infatti contatti con le autorità e le organizzazioni bracciantili del forlivese e del ravennate per verificare la possibilità di far assumere a cooperative romagnole affittanze e appalti di lavori pubblici; la *Società Umanitaria di Milano*, presso cui funzionava un "segretariato per l'emigrazione interna", inviò nel 1906 un proprio rappresentante per studiare da vicino la possibilità d'immigrazione in Basilicata, le cui analisi furono liquidate come "scempiaggini" da Giustino Fortunato; ancora nel 1906 furono emanate norme che prevedevano "agevolazioni per la immigrazione di famiglie coloniche di regioni diverse nella provincia di Basilicata".

I risultati di questo gran parlare si ridussero, come sintetizzava Cesare Cagli, a ben poca cosa: poche squadre di lavoratori agricoli avviati dalle Puglie in qualche località ove maggiore era il bisogno di braccia; poche famiglie immigrate spontaneamente, con l'intervento più o meno diretto dell'Ufficio di collocamento creato presso il Commissariato Civile. Del resto, agli inizi degli anni trenta solo una percentuale scarsamente significativa della superficie agraria della regione risultava razionalmente appoderata e la produzione, per dirla con Azimonti, era rimasta sostanzialmente "anemica".

Proprio Azimonti, in uno scritto forse poco conosciuto, si era sforzato di dimostrare, conti alla mano, la inutilità dell'intero dibattito. Egli proponeva di far "largo uso di macchine d'ogni sorta", di potenziare "l'industria delle pecore ... per utilizzare tutte le terre vacanti", di diffondere i "prati artificiali" per poter dare impulso alla "industria del bestiame", di "introdurre

gradualmente il gelso, pianta colonizzatrice per eccellenza". Ma soprattutto egli, uomo del nord, proponeva di dar fiducia ai contadini lucani.

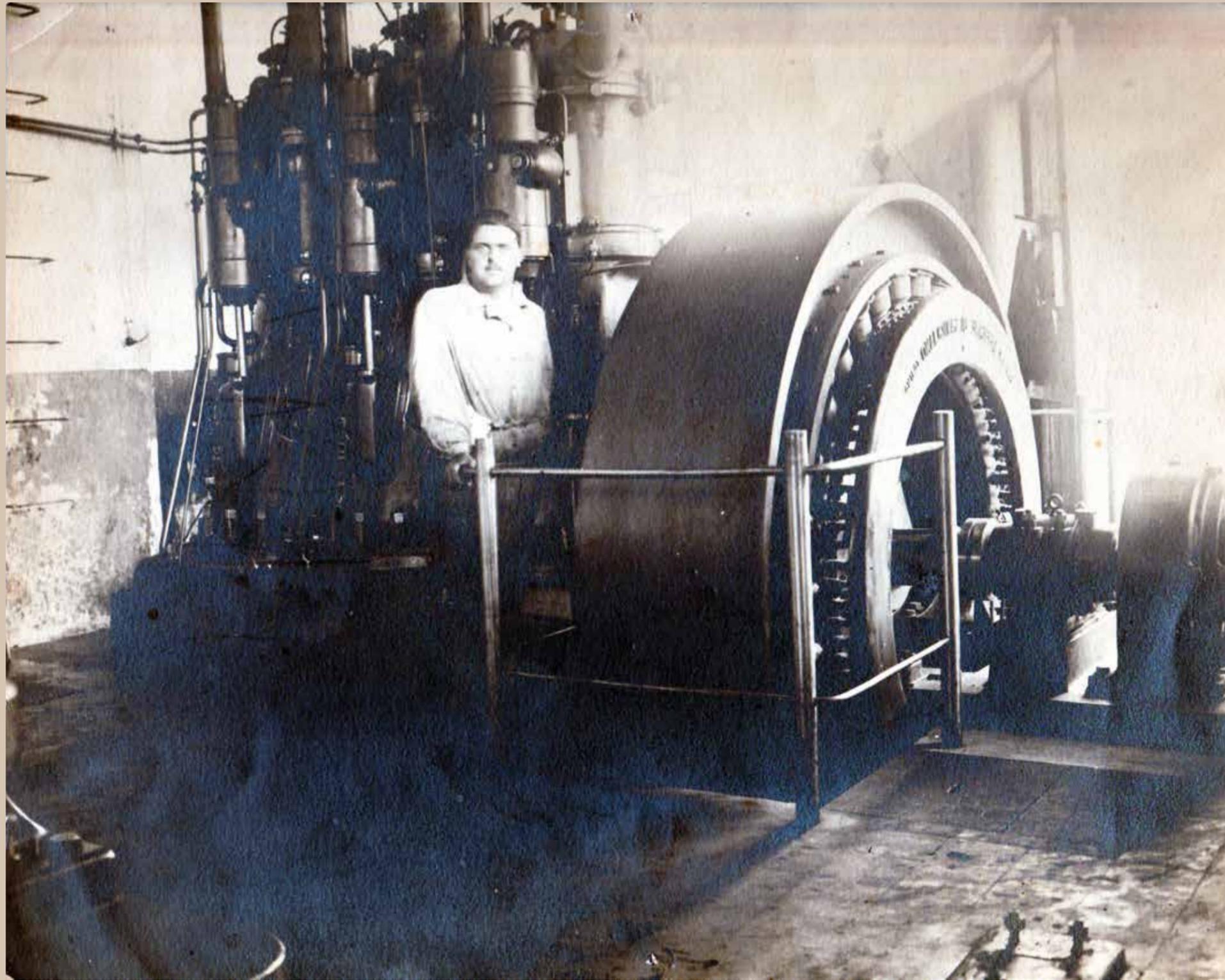
Riteneva, infatti, che "una casetta d'abitazione e una piccola stalla per l'importo di 3-4 mila lire, un migliaio di lire di scorte (due vacche, un aratrino voltaorecchio e un erpice), questo po' di capitale affidato giudiziosamente a una famiglia di Aviglianesi, che oggidì si ammazza bestialmente con la zappa senza nessun criterio moderno, renderà, si può essere certi, più assai del 5% che rendono i più vistosi capitali investiti per rendere possibile la immigrazione di mezzadri romagnoli!".

Costantino Conte

Nota

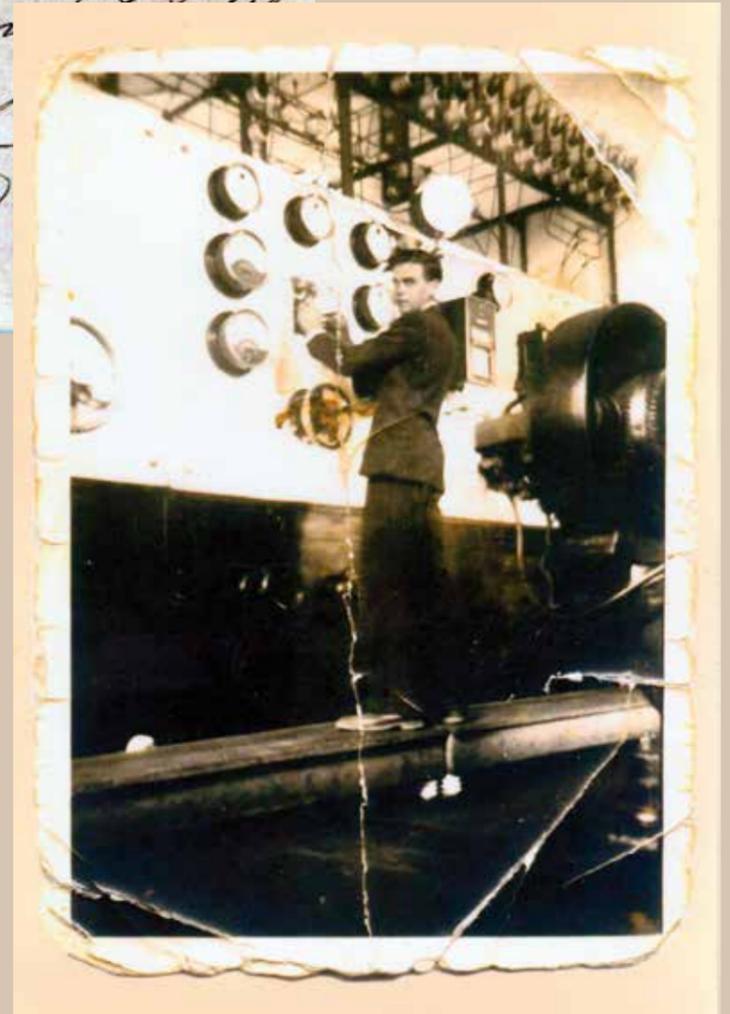
Quest'articolo è l'adattamento di un saggio intitolato *I Lanari a Monticchio* apparso in AA.VV., *I poteri urbani*, a cura di N. Calice, Basilicata Editrice, Matera 1986, e ripubblicato con modificazioni in AA.VV., *Strategie familiari e imprenditoriali tra '800 e '900. Il caso Basilicata*, Calice Editori, Rionero 1992.





Stocchio Bagni, li 10-3-1919
(Polenza)
Via Villa Di Maggio
Tuffo

prende 7
in se pure ave
of Villa 2.6.20
Gradi Tolfo of
lione, e quanto
pazzo 4 2.6
of Regione
and d' un abbate
no direttamente
ed 7
Agosto
Indio
Polenza



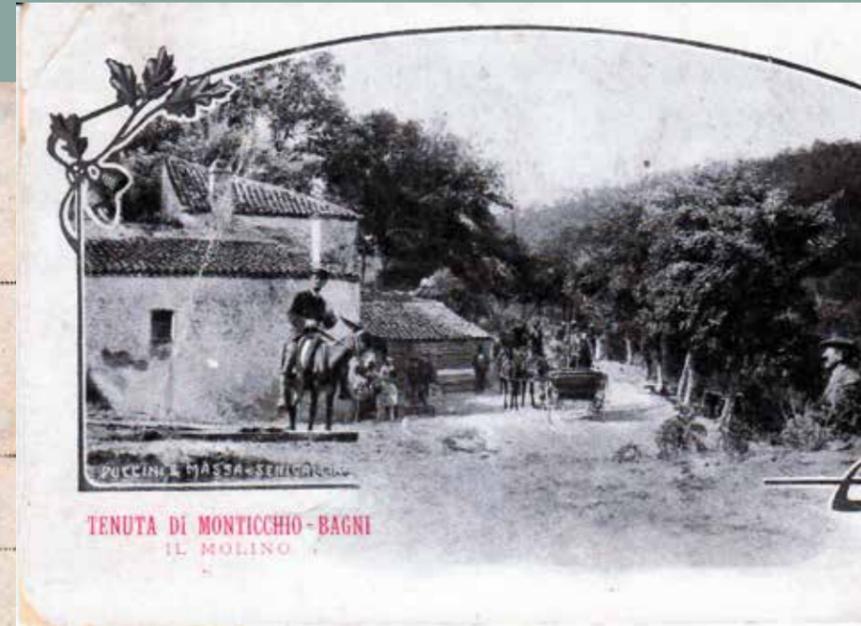
Amministrazione Lanari
TENUTA DI MONTICCHIO
 PIRELLA G. & C. GENERALI
 MONTICCHIO LANARI

Le vere Acque di Monticchio Lanari
 debbono portare questa speciale
 Marca depositata

CARTOLINA POSTALE

VISITATE
la XIII FIERA DEL LEVANTE
Al padiglione della "MONTICCHIO,"
 VIALE GENOVA di fronte alle scale mobili
 il
 CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE
 di POTENZA

Vi farà gustare la squisita acqua mi-
 nerale da tavola delle Sorgenti di
 Monticchio e la migliore e genuina
 Aranciata preparata con polpe e succhi
 di Arancia e zucchero diluita in
 Acqua Minerale.



Monticchio
 LANARI
 LA MIGLIORE ACQUA
 DA TAVOLA
 SORGENTE LANARI
 MONTICCHIO BAGNI
 (POTENZA)

MONTICCHIO
 (Basilicata)

Per telegrammi: BUCCICO-MONTICCHIO

MONTICCHIO
 (BASILICATA)

Per telegrammi: BUCCICO-MONTICCHIO

Medaglia d'oro
 1906

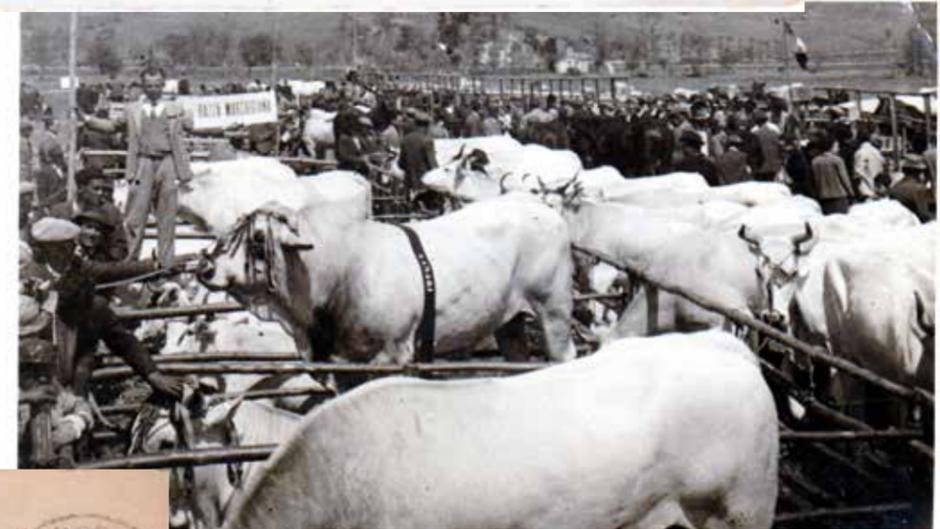
Sorgente S. MARIA DE LUCO
 TIPO INSUPERABILE DI ACQUA DA TAVOLA
 Gazose naturali, Digestiva, Antiarica, Antigotose
 La sola che contiene il LITIO

La sola esaminata
 batteriologicamente, quantitativamente e qualitativamente
 dal R. Istituto e Laboratorio di Chimica in ROMA

Valdi del'Uomo P. C. BRASILE PITRERO
 Senatore del Regno

*Car. Michelini
 Pescopag*

Basilicata



AMMINISTRAZIONE
 della TENUTA DI MONTICCHIO di AIELLO

MONTICCHIO
 (BASILICATA)

Per telegrammi BUCCICO-MONTICCHIO

Sorgente S. MARIA DE LUCO
 TIPO INSUPERABILE DI ACQUA DA TAVOLA
 Gazose naturali Digestive, Antiarica, Antigotose
 La sola che contiene il LITIO

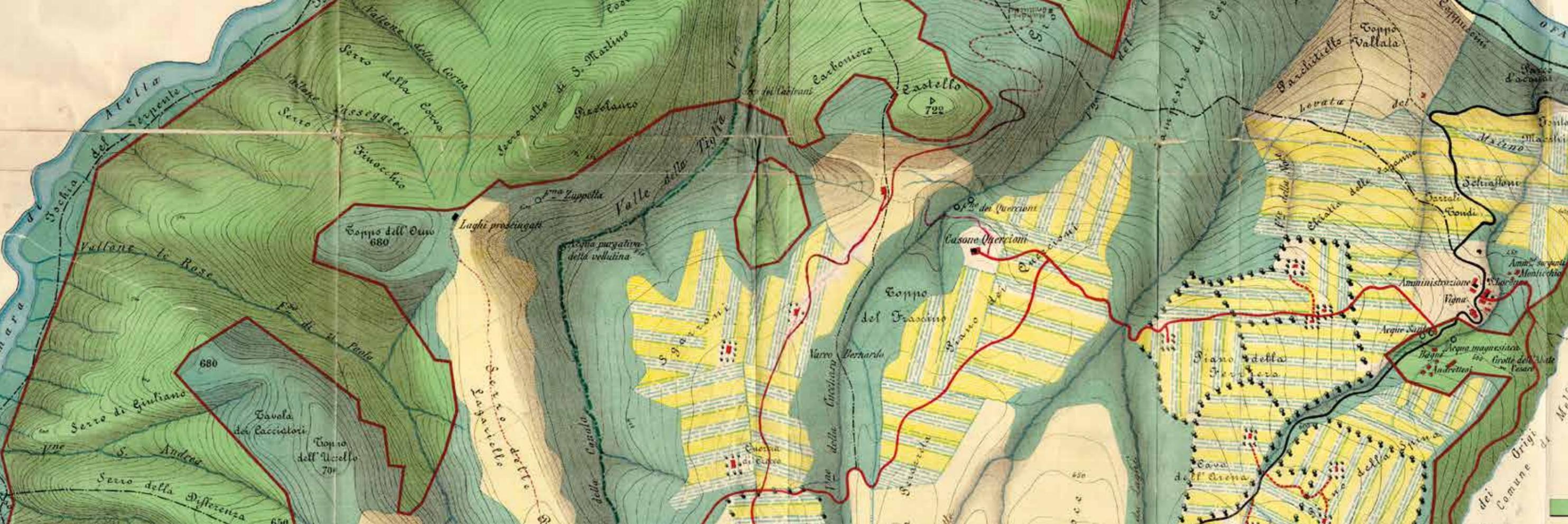
La sola esaminata
 batteriologicamente, quantitativamente e qualitativamente
 dal R. Istituto e Laboratorio di Chimica in ROMA

Valdi del'Uomo P. C. BRASILE PITRERO
 Senatore del Regno

Valori riferiti ad 1 litro d'acqua	
Acido...	0,3575
Alcali...	0,0029
Acido carbonico (temp.)	0,0033
Carbonato...	0,4641
Acido...	0,0011
Alcali...	1,3418
Alcolico...	0,0002
Cloro...	0,0007
Acido nitrico (NO ₂)	0,0029
Alcali...	0,0021
Calcio...	0,0014
Silicio...	0,0014
Magnesio...	0,0014
LITIO	0,0014
Fosforo...	0,0014
Sodio...	0,0014
Residuo secco a 100°	1,2116
	1,0000

*Montefalcione
 (Arellino)*





Conclusione CI SONO LUOGHI

Ci sono luoghi che custodiscono storie capaci di generare legami e ricostruire comunità. Monticchio, che non ho ancora avuto modo di visitare ma di cui ho sentito i racconti e le storie delle mie compagne e dei miei compagni di Arci Basilicata, è uno di questi. Il progetto che ha dato vita al Bosco dei Sogni dimostra quanto sia importante coltivare la curiosità per far emergere la ricchezza di un territorio e la sua capacità di creare connessioni tra le persone. Questo libro a fumetti non è solo un prodotto culturale, ma un esempio concreto di come si possano valorizzare le radici di una comunità per costruire relazioni nuove e durature. Attraverso il dialogo tra ricerca, arte e racconto, il progetto Bagni d'Arte è riuscito a coinvolgere voci e competenze diverse, mostrando che la cultura può essere uno strumento potente per rafforzare il senso di appartenenza e creare spazi condivisi di partecipazione. Ricostruire comunità significa partire dall'ascolto e dal riconoscimento delle storie che abitano un luogo. La curiosità, in questo senso, diventa un atteggiamento fondamentale: è ciò che ci spinge a conoscere, ad avvicinarci, a creare

relazioni più profonde. Questo approccio è parte integrante del lavoro di ARCI in tutta Italia, e progetti come questo ne rappresentano una testimonianza concreta di ciò che si deve e si può fare.

Un ringraziamento speciale va a chi ha reso possibile questo percorso, dimostrando che dalla collaborazione e dall'impegno collettivo possono nascere iniziative capaci di restituire centralità ai territori e alle persone che li abitano. Monticchio, attraverso questo racconto, ci ricorda che ogni comunità può ritrovare le proprie energie, a partire dalla condivisione e dalla cura reciproca.

Walter Massa, Presidente Nazionale ARCI

INDICE

introduzione	UN CIRCOLO DI CURIOSI testo di ARCI Basilicata	pag. 4
	BOSCO DEI SOGNI testo e disegni di Giuseppe Palumbo	pag. 9
	UN ESEMPIO DI COLONIZZAZIONE IN BASILICATA testi di Costantino Conte	pag. 36
conclusione	CI SONO LUOGHI testi di Walter Massa, Presidente Nazionale ARCI	pag. 44



PROGETTO BORGO MONTICCHIO



Città di
RIONERO
IN VULTURE



Comune di
ATELLA



con il sostegno di



Giuseppe Palumbo

Bosco dei sogni. Breve storia onirica di Borgo Lanari

© contenuti: rispettivi autori.

Progetto grafico originale: Beppe Chia / Chialab, Bologna.

Impaginazione: Inventario Srl, Bologna .

Collana Troglodita

Ristampato in 150 copie nel mese di novembre 2024 da PressUp
per conto di Inventario Srl, Bologna

